

**Un fantasma si aggira sull'Inter** Pari tragicomico a San Siro con il Como Tifosi inviperiti, giocatori rinunciati Pellegrini registra solo guai sulla sua agenda Errori di programmazione e scelte velleitarie

# Molto nero Poco Azzurro

Dopo lo sgangherato pareggio con il Como, l'Inter è sempre più nella tempesta. Giocatori che non s'impegnano, un allenatore che suscita continue perplessità, una dirigenza che ha lasciato alle spalle una lunga serie di errori. Vediamo quali sono i motivi della crisi nerazzurra e se ci sono margini di manovra per cambiare. Intanto si moltiplicano le voci che parlano di un cambio della presidenza.

**DARIO CECCARELLI**

MILANO Siamo già alla comica finale? Questa è la domanda che si saranno posti in tanti vedendo, mercoledì sera, giocare in Coppa Italia l'Inter contro il Como. Brutto segno quando si arriva al ridicolo. Significa che, ormai, si è già visto tutto. E in questo grottesco polpettone nerazzurro, ci sono molte cose non chiare, molti dettagli, che poi non sono dettagli, allora, a fare un po' di ordine cercando, in questo guazzabuglio, di individuare le responsabilità di ciascuno. Ovviamente cominciando dalle alte sfere.

**PELEGRINI.** Quando in un'azienda le cose non funzionano bene è buona regola verificare se dal vertice partono degli «impulsi» giusti. E allora, come si è comportata la cabina di comando nerazzurra? Non molto bene, anzi. Vediamo perché partendo proprio dalla scelta dell'allenatore, Corrado Orrico da Volpara, lo sanno anche le pietre, ha una visione del calcio completamente diversa da quella di Trapattoni. Migliore? Peggior? E a vedersi; resta il fatto che il Trap ha sicuramente una bacchetta più «ormita» rispetto a quella di Orrico. A parte questo aspetto (anche Sacchi era un signor nessuno), resta co-

razzuro doveva lasciarlo andare. Si sarebbe disfatto anche di Brehme, e avrebbe avuto spazio libero e un'abbondante contropartita finanziaria per ricostruire la squadra secondo le preferenze di Orrico (per questa vicenda Giuliani ha dovuto fare le valigie. A posteriori si può dire che ha avuto ragione).

**ORRICO.** Anche lui è sotto accusa. Non convincono, soprattutto, i suoi metodi. In alcuni casi è euforicamente presuntuoso, come è successo nella trasferta di Oporto. («Il Boavista? Non lo conosco, né mi preoccupa; l'Inter non deve temere nessuno...»). E difatti, essendo già fuori dall'Europa, l'Inter non dovrà più preoccuparsi di nessuno. In altri casi invece è troppo umile, pronto a rivedere le sue idee. Spostiamo un po' più indietro il libero, rilocchiamo la posizione di Matthaeus, eccetera. E il famoso «vuiemmo» dove è finito? Anche diciamo che un'altra verità: dov'è il gioco dell'Inter? Qualcuno ha capito quale sia? No!, francamente, no, ma siamo in numerosa compagnia.

**GIOCATORI.** Forse sono ancora più «ipevoli» di Orrico. Una prova come quella di mercoledì non ammette giustificazioni. Un direttore potrebbe dire che l'hanno fatto apposta per far fuori Orrico. Invece, come si è visto domenica contro il Napoli, non è vero. In quell'occasione si sono veramente impegnati. Magari giocando in modo confuso, però con grande rabbia e agonia. Peggio ancora, quindi, sono schizofrenici, velleitari, affidabili a grande servizio. E non tiriamo fuori la concentrazione: per gente che pretende e ottiene miliardi la concentrazione non è un'optional.

## E spunta timidamente un nome: Moratti

MILANO. Giorno da dimenticare all'Inter. L'unica consolazione è che più in basso di così sia difficile andare. Sotto accusa, questa volta, sono più i giocatori che il tecnico. L'ormai famosa frase di Pellegrini, subito dopo il match con il Como, rimbomba ancora nelle orecchie dell'intera squadra. «Non se n'è salvato uno solo, mi sono vergognato per il non-calcio e la non-grinta dei miei giocatori». Una dichiarazione durissima che lascia intravedere scenari molto foschi. Sotto accusa, infatti, questa volta sono tutti. Anche Corrado Orrico, per la prima volta da quando è allenatore dell'Inter, ha preso le distanze dai suoi giocatori: «Il gioco in questo caso non c'entra», ha detto ieri mattina alla Pineta. «Più che una partita di calcio mi è sembrata una partita d'allenamento, e nemmeno tanto dura. Pellegrini ha detto la verità e i giocatori, che non sono degli stupidi, si sono a loro volta vergognati. Perché hanno giocato così male? Non so, probabilmente è un problema di concentrazione...».

Ma perché questi cali di tensione? «Non chiedetelo a me, forse bisognerebbe parlarne con l'Inter». L'inter è nel caos, ma una cosa è sicura: a farne le spese, per il momento, non sarà l'allenatore bensì la squadra. «Se già dalla partita con il Torino non cambierà qualcosa, scatteranno subito dei provvedimenti contro i giocatori», ha precisato il direttore generale Piero Boschi. «Orrico non è in discussione. Contro il Como non c'è stato un problema di schemi, ma di volontà e di determinazione». Insomma, Orrico è innocente. Lo ammette anche Berti: «Il presidente ha ragione, c'è davvero da vergognarsi, la colpa non è di Orrico ma di noi giocatori». Per domenica 90-91 c'è da dire che si è chiuso con un passivo di 384 milioni.



La faccia di Brehme è tutto un programma, in alto, Walter Zenga

## La meno amata dagli italiani La Coppa entra in clandestinità

67.080 spettatori in otto partite, diversi «big» assenti, la guerriglia di Verona, il calcio duro di Atalanta-Juventus, spettacolo scadente su quasi tutti i campi: come dire, Coppa Italia bocciata su tutta la linea. Il turno di andata degli ottavi ha riproposto il problema di un torneo clandestino, schiacciato da campionato, coppe europee e impegni della Nazionale. Cambiano le formule, quest'anno si è puntato nuovamente sul tabellone modello tennis, ma la sostanza è sempre la stessa. E allora? Allora bisognerà sforzarsi a studiare qualcosa di nuovo, soprattutto calendari ed orari diversi. Così com'è, la Coppa Italia viene presa sul serio da pochi: dal Como, formazione di metà classifica del girone A di C1, capace di rimontare due gol all'Inter, dal Pisa, serie B, e da chi cerca di entrare in Europa passando per la finestra, come nel caso di Atalanta e Bari. Ma per il resto della compagnia, per le «big» insomma, questa Coppa appare sempre di più come una bella seccatura. Giocare di sera, in inverno, significa rischiare infortuni e compromettere obiettivi ben più importanti. E allora? Allora ecco la Coppa sbiadita, ovvero la Coppa meno amata dagli italiani.

## Il Milan in aiuto al calcio Bari Arrivato Boban manderà Pancev?

Il calciatore croato Zvonimir Boban (foto) è giunto ieri a Bari dove si è già allenato agli ordini di Zibi Boniek. La mezza italiana, in prestito dal Milan, arriva dopo il «taglio» di Fanna e il Bari sta ora trattando l'ingaggio di Pancev, sempre in prestito dal Milan, e del bolognese Innocenti. L'esordio di Boban è previsto per il 17 novembre in casa con la Lazio.



## Silenzio stampa per i ghanesi «L'ostilità italiana ci offende»

I tre giovani calciatori del Ghana ingaggiati dal Torino e la loro delegazione hanno reagito alla campagna di critiche che li riguardano annunciando il silenzio stampa ma non senza, prima, ringraziare «la serietà dimostrata (dalla società granata, ndr) e per l'ottima accoglienza» e non senza sottolineare «l'atteggiamento ostile tenuto nei nostri confronti da parte della stampa e della tv italiane».

## E il Savona li rifiuta dopo l'anatema di Matarrese

Sembra sfumato l'ingaggio da parte del Savona (Interregionale D) di uno o di tutti e tre i giocatori del Ghana Campioni del mondo under 17 scritturati dal Torino. Il presidente del Savona, Enzo Grenno, ha fermato la trattativa dopo l'intervento del presidente federale Matarrese contro l'importazione dei giovani talenti africani.

## «Siamo croati» Ivanisevic e Prpic rifiutano la bandiera slava

I tennisti Goran Ivanisevic e Goran Prpic hanno lanciato un appello per l'indipendenza della Croazia e la fine della «sporca guerra». «Vogliamo che si aggiunga croato prima del nome: la Jugoslavia non esiste più», hanno affermato. A Parigi Ivanisevic indossa una maglia con la scritta «fermate l'aggressione contro la Croazia».

## Rally d'Avorio En plein dei giapponesi Auriol in lutto

Il giapponese Kenjiro Shinozuka, su Mitsubishi, ha vinto il 23° Rally della Costa d'Avorio, valido per il Campionato del mondo piloti. Ha superato i francesi Tautziac-Papin, sempre su Mitsubishi, e gli austriaci Stohl-Kaufmann, su Audi Quattro. Intanto il pilota del Jolly club Financia, Didier Auriol, non prenderà parte al Rally di Spagna a causa della scomparsa del padre. Lo sostituirà Andrea Agnini.

## Morto in Romania calciatore picchiato da un avversario

Il calciatore rumeno Viorel Grigoras, è morto dopo essere stato preso a calci da un avversario durante una partita del campionato regionale rumeno. Il fatto è accaduto a Brasov. In seguito ad una lite, Iosza Vilmes ha dato un calcio in pieno viso a Grigoras continuando a colpirlo anche quando era a terra. Cinque giorni dopo è deceduto.

## Esperto di doping scagiona El Pibe «Cocainomane si Frode sportiva no»

L'esperto di doping, il tedesco Manfred Donike, membro della commissione medica del Comitato olimpico internazionale, ha affermato che il calciatore Diego Maradona, positivo al test della cocaina e squalificato per 2 anni, non meritava sanzioni sportive in quanto aveva assunto la droga uno o due giorni prima del match ed era cocainomane, ma non in funzione della prestazione.

## Golf a Sutri Ballestreros e Faldo in testa nella World Cup

Gli inglesi Nick Faldo e Steve Richardson sono in testa con 137 colpi dopo la 1ª giornata della Coppa del mondo di golf sulle 18 buche del Club Le Querce a Sutri, Viterbo. Secondi a un punto i tedeschi detentori del titolo, Langer e Gledson. Al 3º posto gli spagnoli Severiano Ballestreros e José Rivero. Nella classifica individuale Faldo e Ballestreros sono al comando avendo chiuso il giro entrambi con 68 colpi. Gli italiani Costantino Rocca e Giuseppe Call sono al 19º posto. Alla gara hanno assistito 2000 spettatori.

FEDERICO ROSSI

## LO SPORT IN TV

- Raiuno.** 0.30 Tennis, Open Città di Parigi.
- Raidue.** 17.05 Andiamo a canestro; 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.
- Raltre.** 11.30 Hockey ghiaccio, Milano-Varese; 15.45 Tennis, Open Città di Parigi; 17 Ippica, Gpattro; 18.45 Tg3 Derby.
- Italia 1.** 0.30 Studio sport.
- Tele + 2.** 12.30 La grande boxe; 13.30 Golf, Coppa del mondo; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio, Duisburg-E. Francoforte; 22 Rugby, Coppa del mondo; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Golf, Coppa del mondo.

Palazzo sotto tiro. Tre big Petrucci, Ferlaino e Calleri uniti sul tema-arbitri: parte la crociata contro il presidente

# La Lega degli Scontenti fischia Matarrese

La Lega degli Scontenti, ovvero il fronte d'opposizione al governo calcistico di Antonio Matarrese. Roma e Napoli sono i «falchi» di uno schieramento ancora frammentario, ma che nell'imminenza delle elezioni federali potrebbero costituire un vero partito di «contra». Il dissenso dei due club del Centro-Sud è condiviso da Inter, Lazio e Ascoli, ma c'è anche il Torino pronto ad allinearsi.

**STEFANO BOLDRINI**

ROMA Non è ancora un «partito», ma il suo dissenso nei confronti del Palazzo del pallone è sempre più scoperto: è la Lega degli Scontenti. I «contra» del pallone sono un «movimento» in espansione e hanno deciso di rendere travagliati gli ultimi nove mesi di governo del presidente federale, Antonio Matarrese, candidato a succedere a se stesso nelle elezioni dell'agosto 1992. Per colpire, la Lega ha puntato la sua artiglieria sul lato debole del Palazzo: gli arbitri. In nome della richiesta del sorteggio,

La Lega degli Scontenti ha tre obiettivi: primo, vendicarsi di presunti torti subiti; secondo, indebolire la forza di un potente e intoccabile come Matarrese; terzo, entrare, venendo a patti, nel giro del «governativo» (Juventus, Milan e Sampdoria). Il primo sfiloso spedito al Palazzo è partito il 27 settembre scorso, quando alla riunione della Lega il vicepresidente esecutivo della Roma, Gianni Petrucci, ex numero due del pallone ed ex commissario straordinario Ala (Associazione italiana arbitri), chiese la riasunzione del sorteggio (spermentato nella stagione '84-85, scudetto al Verona). Petrucci spiegò così la sua richiesta: «Il sorteggio arbitrale è un deterrente per evitare i veleni del campionato e frenare la cultura del sospetto». Petrucci e Roma paladini della lotta al bla bla con un'azione da libro «Cuore». E francamente difficile da credere. Quella proposta, in realtà, è stata la prima stoccata di Petrucci al suo ex-prolettore, Matarrese. Perché questo «volfaccia»?

Per vendetta: Petrucci, benché confinato in un esilio dorato da cinquecento milioni a stagione, ha capito che dietro l'eccessivo zelo di Matarrese nei confronti del segretario federale c'era stata la precisa volontà di sbarazzarsi di una figura diventata troppo ingombrante. Petrucci non ha dimenticato e ha unito la sua voglia di rinvincita agli antichi rancori della Roma, che nutre ancora astio nei confronti del Palazzo per la vicenda doping Carnevale-Peruzzi. Così alla prima occasione buona, Petrucci ha spedito il suo sfiloso, convinto, a ragione, di trovare qualcun altro disposto a seguirlo. Quello del sorteggio, infatti, è un vecchio pallino di Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, e non dispiace neppure alla Lazio, dove il numero uno del club capitolino, Gian Marco Calleri, si è spesso lamentato degli arbitri.

Il secondo sfiloso è stato spedito lo scorso 21 ottobre. Il presidente napoletano Ferlaino, neppure ventiquattro ore dopo

la contestatissima direzione di gara di Amendola in Napoli-Juventus (0-1), ha attaccato Matarrese, minacciando di dimettersi dal Consiglio federale e rinnovando la richiesta del sorteggio. Il faccia a faccia Matarrese-Ferlaino della scorsa settimana, al quinto piano della sede federale di via Allegrè, sembrava aver chiuso la polemica e invece dopo Inter-Napoli e Roma-Napoli di Coppa Italia il dissenso è tornato allo scoperto.

Roma e Napoli leader dei falchi del pallone? Per ora è un'ipotesi azzardata, perché fra le due società, nonostante la morte dell'ex presidente giallorosso, Dino Viola, e il trasferimento dell'ex direttore generale azzurro Moggi alla corte di Borsano, i rapporti continuano ad essere freddi. Ma nel Palazzo del pallone, si sa, gli equilibri sono fragili come sulla scena politica italiana: morale, perché escludere che da un assalto del Centro-Sud parta la prima vera sfida all'impero di Antonio Matarrese?

## E Napoli punta il dito «Ci hanno danneggiati»

NAPOLI. Dopo la richiesta del sorteggio, la strada della ricusazione. La polemica del Napoli con il settore arbitrale ripropone problemi che, con l'elezione di Paolo Casarin nel ruolo di designatore arbitrale di A e B, sembravano superati. Ma non è un caso: Casarin è per il club napoletano il nemico numero due. Il designatore è un avversario storico del sorteggio: all'apice della sua carriera di «fischietto», non nascose il suo dissenso nei confronti di un meccanismo che dava ragione alla cultura dei sospetti. Casarin è contrario pure al sistema delle ricusazioni, che consentirebbe ai club importanti di compilare a loro volta la lista di arbitri buoni e cattivi. Chi sono i «cattivi» per il club di Ferlaino? Il Consiglio d'amministrazione riunito ieri da Ferlaino non ha fatto i nomi ma «ha preso atto dei recenti episodi che hanno danneggiato la squadra e ritiene che queste vicende rientrino in una generale crisi del calcio che deve preoccupare tutti». Si sa però che il Napoli non ha gradito i due fischietti di Messina, Amendola e Lanese, non il triestino Baldas né il siciliano Lu Bello. Ai primi due sono legati i casi più recenti. Amendola è stato attaccato per la direzione di Napoli-Juve del 20 ottobre: rigore negato a Padova, offese dell'arbitro a Alemao. A Lanese, invece, si rinfacciavano due episodi di Roma-Napoli, Coppa Italia, del 29 ottobre: rigore generoso per la Roma; gol annullato a De Napoli per fuorigioco di Careca.



# Ma quel Vieri junior non è «tutto suo padre»

A sinistra, Bob Vieri che giocò in serie A nella Fiorentina, nella Juve, nella Samp, nella Roma e nel Bologna, chiudendo la carriera in Australia. A destra, il figlio Christian che mercoledì col Torino ha giocato contro la Lazio in Coppa Italia segnando anche una rete



Mercoledì ha stupito tutti segnando il suo primo gol «ufficiale» con il Torino. Chi ha visto giocare il padre Roberto, lo guarda ancor più sorpreso. Calcolisticamente parlando, il diciottenne Christian Vieri ha poco da spartire con l'illustre genitore. Centrocampista estroso dai normali mezzi fisici «Bob», centravanti alto e potente l'erede. Christian ha iniziato a giocare in Australia dove il padre ha chiuso la carriera.

**MARCO VENTIMIGLIA**

Figlio d'arte, ma non troppo. Si chiama Christian Vieri, ha 18 anni e un papà, Roberto (Bob per gli amici), con un illustre passato da calciatore. Mercoledì sera Christian ha segnato il suo primo gol da «grande» con la maglia numero 9 del Torino. Un colpo di testa perentorio che ha lasciato di sasso il suo controllore, l'esperto stopper laziale

Gregucci. Un'esecuzione quasi naturale per uno come lui, alto un metro e 86 e dotato di mezzi atletici fuori dal comune. Una rete che suo padre non avrebbe mai potuto realizzare. Centravanti alla John Charles il figlio, Bob, invece, era tutt'altro giocatore. Centrocampista dal fisico normale (1,73), papà Vieri aveva caratteristiche ben diverse. Era una sorta di «caval-

lo pazzo» del calcio, con due piedi funambolici e un carattere imprevedibile. Nella sua lunga carriera l'estroso Bob ha vagato in lungo e largo per la penisola, dalla Fiorentina al Prato, dalla Sampdoria alla Juventus, dalla Roma al Bologna. Ed è proprio nella città felsinea, dove Vieri ha speso gli ultimi spiccioli del suo talento calcistico, che si sono ascoltati i primi vagiti di Christian. Giusto in tempo per far sentire il bambino italiano a tutti gli effetti. Passati tre anni, infatti, Bob decideva di trasferirsi con tutta la famiglia in Australia, a Sidney, dove poco dopo appendeva gli scarpini al chiodo.

L'approccio di Christian al calcio è stato piuttosto tardivo. Prima di scoprire il pallone, il ragazzo ha praticato in Australia altre discipline sportive co-

me il basket e il rugby. Il battesimo calcistico arrivava soltanto a tredici anni nelle file di una squadra giovanile del «Marconi», il club di Sidney la cui prima squadra era allenata proprio dal padre Bob. Ma nonostante l'inizio tardivo, Christian ha saputo bruciare le tappe grazie alla prestanza fisica e a un formidabile gioco aereo. E così, ancora quindicenne, il piccolo Vieri è diventato un emigrante di ritorno. La sua prima esperienza italiana è stata con la formazione allievi del Santa Lucia di Prato (città natale di Bob). La stagione successiva è passato nelle giovanili del Prato ed infine, l'anno scorso, Christian ha preso la via di Torino per giocare con la squadra Primavera della società granata. Ma l'esplosione agonistica di Vieri junior è cosa di pochi mesi: alla prima

partita amichevole giocata quest'estate con Scio e compagni fa subito capire di non soffrire di complessi d'inferiorità e segna tre gol. Intanto, continua a sbizzarrirsi con la Primavera dove mette a segno la bellezza di nove reti in sei partite fra campionato e coppa Italia. Inevitabilmente Mondonico butta gli occhi sul ragazzo e comincia a meditare, complici gli acciacchi delle punte titolari Bresciani e Casagrande, su una sua presenza più costante accanto alla prima squadra. A questo punto, dopo il gol con la Lazio, per il tecnico granata sarà difficile restituire a tempo pieno alla Primavera. Tanto più che a veder giocare il Toro dagli spalti del «Delle Alpi» potrebbe esserci anche il «vecchio» Bob, tornato da sei mesi in Italia per allenare le giovanili del Prato.